

L'ultimo saluto a Sinisa

Un nostro collaboratore è stato alla camera ardente di Mihajlovic

di FRANCESCO FANTINI

Di questi tempi, avvicinandoci al Natale, mi capita spesso di fare un salto a Roma, città a cui sono molto legato, per esperienze di studi e lavoro, amicizie, ma anche, da sempre, per la mia passione per la storia e per la sua eterna bellezza. Occasione è stata anche quella di visitare l'importante e bellissima mostra di Vincent Van Gogh e di ritornare su itinerari conosciuti e sempre piacevoli da ripercorrere. Roma si è presentata dopo giorni di pioggia, assoluta e molto vivace, in quell'atmosfera natalizia dove tanta gente in strada accorre tra le vie illuminate e negozi addobbati mischiandosi con i turisti estasiati dalle bellezze che la storia di Roma ci ha lasciato. La domenica mattina trovandomi nei pressi di Piazza Venezia, subito dopo aver visitato la bellissima basilica Santa Maria in Aracoeli, celebre per il bellissimo soffitto a cassettoni dorato e per i dipinti di Pinturicchio, vengo a sapere, quasi per caso, che la camera ardente di Sinisa Mihajlovic, campione e mister di diverse squadre di serie A, scomparso dopo una durissima malattia il 16 dicembre, era stata allestita proprio lì a due passi al

Campidoglio. Sinisa Mihajlovic era molto legato alla città di Roma e la città di Roma gli ha voluto rendere omaggio, lui che ha giocato con la Roma e poi tanti anni con la Lazio vincendo anche uno scudetto. Personaggio carismatico, carattere forte, a volte anche scomodo e troppo diretto, lo ricordo come ottimo giocatore dal sinistro micidiale. Ha vestito diverse maglie oltre a quelle delle squadre romane, anche quella della Sampdoria, Inter e Stella Rossa, poi quella della nazionale della Jugoslavia. Da mister anche tante panchine, l'ultima col Bologna, l'esperienza al Milan, lo ricordo anche in modo particolare nel mio Toro, dove tra alti e bassi, si fece apprezzare molto soprattutto per aver sposato la causa granata e aver sempre onorato i colori e la tradizione del Torino. Sinisa ha combattuto la malattia come un guerriero, rendendo pubblica la sua battaglia contro il male, si è fatto amare anche da chi magari a volte lo contestava, personaggio di alta personalità del mondo



sportivo con forti valori anche oltre lo sport, come il suo attaccamento alla famiglia e alla sua terra, lui dal forte orgoglio serbo. Spinto dal voler rendere onore a Sinisa, decido di salire la scalinata che porta alla Sala Prometea al Campidoglio dove era stata allestita la camera ardente, siamo nei pressi dei Musei Capitolini al Campidoglio. Tantissimi i tifosi, appassionati, inviati, personaggi anche del mondo della politica e dello spettacolo che in un lungo corteo si sono riversati

per l'ultimo saluto. L'inviato di Sky Sport Angelo Mangiante è lì pronto a cogliere commenti e brevi interviste, con lui altri giornalisti, vedo arrivare nella folla a passo veloce anche un commosso Claudio Lotito, presidente della Lazio, molto provato, che saluta i familiari e va a donare la maglia della Lazio col nome dietro di Sinisa Mihajlovic. Il presidente in un'intervista mostrerà con parole molto sentite e vere il suo attaccamento a Sinisa. A ruota, arriva il ct della Nazionale Roberto Mancini che ha condiviso tanti anni con Mihajlovic tra Genova e Roma, poi il mister del Napoli Luciano Spalletti che a passo veloce va a porsi in un angolo in disparte, assorto, dietro ai familiari. Segue così un via vai di personaggi dello sport, si vede Montella, poi arriverà poco dopo anche il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Già prima delle 10, orario di apertura, erano numerose le persone in fila per dare l'ultimo saluto all'ex calciatore e tecnico, migliaia le persone che si

sono fermate anche solo per qualche istante. Alcuni piangono, altri passano commossi per un saluto, qualcuno lascia un ricordo. C'è anche una delegazione dell'Admo, l'associazione donatori di midollo osseo. Tantissime le sciarpe della Lazio, la maggior parte, ma poi via via compaiono quelle del Torino, dell'Inter, della Roma, ci sono anche i colori della Stella Rossa. E poi decine e decine di rose bianche a fare da cornice alla bara, su cui è stata posta una foto che ritrae Mihajlovic sorridente. Ci sono i fiori che in molti hanno voluto portare e che si aggiungono agli omaggi istituzionali: tra quelli presenti, al centro della Sala spicca la corona del Comune di Roma, ai lati quella inviata dal presidente della Fifa, Gianni Infantino, e il vessillo della Lazio listato a lutto, poi ancora altri cuscini da parte di numerose società sportive. Non manca anche il mio saluto, poi piano piano andando verso l'uscita e scendendo la scalinata che dà sulla piazza, il pensiero ritorna al campione e all'uomo Mihajlovic, rivivendo come in un veloce flash-back le gesta sportive e quelle dichiarazioni che lui era solito fare, mai scontate, mi rituffo in un attimo nella Roma brulicante e piena di vita di questi giorni.

Mobilità Erasmus allo Stelluti, un'esperienza indimenticabile

L'opportunità di scoprire nuove realtà è qualche cosa che ci affascina e ci attrae, ciò è ancora più vero per noi adolescenti che stiamo iniziando la nostra personale esperienza del mondo. Quindi, quando la scuola ti offre un'occasione come quella che voglio condividere con voi lettori, meglio non lasciarsela sfuggire. Ciao, mi chiamo Alice e ho 17 anni. Sono una semplicissima e comune ragazza, timida, insicura di sé (come la maggior parte degli adolescenti) e amante dello studio. Finalmente, dopo aver trascorso mesi e mesi chiusi in casa a causa della pandemia, mi è stato reso possibile fare una di quelle esperienze che mi segneranno per tutta la vita. Di cosa sto parlando? Beh, del viaggio studio realizzato tra il 7 e il 21 settembre a Rotterdam, una città portuale che si trova al sud dell'Olanda. Nulla di così sorprendente finora, ma per poter giudicare certe cose è necessario prima viverle. Io, per esempio, vivo in un piccolo paesino, Sassoferrato, e quindi sono sempre stata abituata a vedere le solite persone che camminano per strada, ad uscire con gli stessi amici che si conoscono dalla materna, ed altre attività che giorno dopo giorno si ripetono in modo uguale. Fare perciò

un'esperienza così importante in una città molto grande, con persone con le quali non ti sei mai relazionata e non conosci e soprattutto in una lingua diversa, cioè l'inglese, sicuramente non può che essere un evento stimolante. Il progetto Erasmus ha permesso, a me e ai miei compagni di avventura", di conoscere e visitare città nuove come Rotterdam, appunto, Amsterdam, L'Aia, Delft, di appassionarci a culture e tradizioni differenti dalle nostre, di migliorare le nostre conversazioni in lingua inglese, di relazionarci con ragazzi della nostra età, ma di un Paese diverso dal nostro, ma soprattutto di crescere come persone. Esperienze del genere, oltre che formare

un ragazzo dal punto di vista scolastico e culturale, fanno in modo che si cresca anche dal punto di vista umano. Parlo per esperienza personale, l'essermi ritrovata in una grande città, da sola, lontano dalla mia famiglia e dai miei amici, mi ha fatto aprire gli occhi e mi ha fatto dire: "Bene Alice, è arrivato il momento di rimboccare le maniche", perché per quanto possa essere sottovalutata come cosa, in una situazione del genere, ti ritrovi costretto a contare solo su te stesso, e se come me, sei una persona insicura e paranoica, vedrai che al termine dell'esperienza ti avrà formato tantissimo e ti avrà dato maggior forza nel credere nelle tue potenzialità. Infatti, secondo me, l'importanza ed il fine di questi progetti, non è soltanto aver incrementato il proprio livello culturale, ma anche essere cresciuti come persone ed essere, in parte, entrati nel mondo che ci aspetterà in futuro; mondo di responsabilità che dovremo affrontare senza però pensare sempre di dover contare sul solito appoggio che si ha da parte dei propri genitori, invece, in età adolescenziale. Sapere aude!

Alice Servizi 4° C



Scuola "Wolfert" Rotterdam - Open space: luogo di incontro per studenti all'interno della scuola

Le lezioni del professor Caffè, ricordi degli anni Settanta

Gent.mo direttore, ho letto con molto interesse l'articolo "Alla scoperta del prof. Caffè" a firma di Alessandro Moscè per la presentazione del libro di D. Archibugi teso a ricordare la figura del professore e la sua scomparsa di cui nulla si è ancora saputo in concreto. Si parlò anche di una auto-clausura in un convento in Calabria, zona Serra San Bruno, ma niente di sicuro è emerso per uno dei tanti misteri contemporanei. E' certo che il professore godeva di un notevole prestigio tra gli studenti anche in tempi difficili. Ho avuto modo di seguire le sue lezioni nell'anno accademico 1971-72 nella fresca facoltà di via del Castro Laurenziano, a Roma, dove il prof. veniva visto arrivare da solo, a piedi, per la piccola salita che porta dal Verano all'Università. Gli studenti affluivano in massa e quasi riempivano la grande aula nella quale offriva il suo sapere ma anche la sua determinazione nell'affrontare i problemi legati allo sviluppo ed al modo di affrontare la povertà dei singoli individui e degli Stati meno favoriti. I suoi interventi sul "Messaggero" erano apprezzati anche da parte del grande pubblico. Ebbe così modo di esprimere il suo parere contrario, anche nelle sue lezioni, sia pure in termini garbati ma

autorevoli, all'introduzione, in Italia, della televisione a colori, in presenza, diceva, di ospedali che non fornivano una assistenza adeguata, strade malridotte, persone senza una casa decentemente abitabile. Fui accompagnato e presentato nel 1972 dagli assistenti di Economia e Politica Agricola per avere un parere sulla mia idea, in occasione della tesi di laurea, di traslare la curva di Phillips nel settore agricolo. Il prof. neozelandese aveva individuato una relazione diretta tra il tasso di occupazione e la variazione dei salari nel Regno Unito, con i dati acquisiti nell'arco di un lungo arco di tempo. Da qui venne l'idea, perfezionata anche da altri autorevoli economisti, di associare il tasso di occupazione direttamente al tasso d'inflazione. Sembrò che si potesse dire che se l'inflazione era alta era pur vero che la disoccupazione rimaneva su valori modesti e quindi si demandava ai governi la scelta tra le due cose tenuto conto della loro riscontrata interdipendenza. Gli studi sull'argomento sono stati e sono ancora vivi e portano a conclusioni non univoche. La mia idea, in quel momento, era quella di approfondire la relazione che emergeva ed emerge tra alta percentuale di addetti

in agricoltura e scarso sviluppo in ambito nazionale, anche con il supporto dei dati provenienti dall'Ufficio Studi della Fao. Il professore mi ascoltò con attenzione ma non mi incoraggiò. I settori sono diversi mi disse e così diversamente impostai il lavoro. Ho letto anche il nome del prof. Fausto Vicarelli, allievo di Caffè. Era marchigiano di Osimo, e quando era assistente di economia politica teneva dei corsi serali per l'insegnamento dell'economia keynesiana ad un ristretto numero di studenti. Da professore viveva a Casal de Pazzi, nella periferia romana, impegnato anche nelle attività parrocchiali e di quartiere. Morì cinquantenne sul grande raccordo anulare, mi dissero, alla guida di una semplice utilitaria. Il suo impegno per migliorare la vita degli "afflitti e diseredati" venne ricordato dal prof. Caffè che si trovò a perdere anche la sua collaborazione poco tempo dopo quella di Ezio Tarantelli, ucciso dalla Brigate Rosse a ridosso dei locali della facoltà. In molti pensano che queste due morti abbiano influito non poco sul professore e sul suo desiderio di isolarsi, vivendo in modo spartano, per poi scomparire nel nulla.

Sestilio Crocetti